

BLITZ DELLA FINANZA

L'OPERAZIONE IERI MATTINA AL PORTO

L'ACCUSA

Per i 93 ettari tra moli, banchine e aree retroportuali nessuna autorizzazione. Concessa all'azienda la facoltà d'uso

Inquinamento e scarichi sotto sequestro le banchine dell'Ilva

Tre denunciati, c'è anche il direttore Capogrosso

MARISTELLA MASSARI

● Nessuna autorizzazione, tranne un documento per lo scarico delle acque reflue domestiche. Eppure dai 93 ettari di moli, banchine ed aree retroportuali (il secondo, terzo, quarto e quinto sporgente del porto di Taranto), assegnati dal Demanio in concessione all'Ilva, la più grande industria siderurgica d'Europa avrebbe scaricato ben altro che acque di uso domestico.

Ad accorgersene e, soprattutto, a raccogliere le prove dell'illecito, sono stati i militari della Guardia di finanza. Ieri mattina, i militari al comando del colonnello Nicola Altiero, al termine di una lunga e complicata serie di indagini condotte dal Nucleo di polizia tributaria, hanno fatto scattare i sigilli all'intera area, in esecuzione di un provvedimento di sequestro probatorio firmato dal procuratore aggiunto Pietro Argentino e controfirmato dal numero uno della Procura tarantina, Franco Sebastio.

Il lavoro delle fiamme gialle ha mosso i suoi passi da una duplice considerazione: la presenza sul sito di rifiuti industriali di ogni genere e la mancanza assoluta di scarichi per le acque meteoriche e di dilavaggio. In sostanza, secondo quanto accertato dalla Guardia di finanza, tutte le acque accumulate sui pontili e sulle

banchine, finivano a mare.

L'indagine nasce come conseguenza di un altro sequestro scattato a febbraio scorso sempre nella stessa area. In quella occasione i finanziari misero i sigilli a centinaia di traversine abbandonate in area portuale e si accorsero che pontili e banchine dell'Ilva non erano a norma.

Ieri mattina quindi sono stati posti sotto sequestro probatorio, ma con facoltà d'uso per la stessa azienda, i pontili utilizzati dall'Ilva nello scalo portuale per lo sbarco delle materie prime e l'imbarco dei prodotti finiti. I militari avrebbero riscontrato che la raccolta delle acque avveniva in 11 vasche. Dopo la sedimentazione, la stessa acqua sarebbe stata utilizzata per bagnare i piazzali e per il lavaggio delle aree esterne. In assenza di scarichi autorizzati, si legge nel provvedimento di sequestro, le acque reflue devono intendersi al pari di rifiuti allo stato liquido e, come tale, andrebbero certificati con una specifica documentazione. Per questo gli inquirenti hanno ipotizzato la gestione non autorizzata di rifiuti.

I militari avrebbero anche accertato la presenza di idrocarburi in percentuali molto elevate. L'operazione, che riguarda anche la zona demaniale adiacente ai pontili, è stata compiuta in collaborazione con i tecnici dell'Arpa Puglia. Questi ultimi, aiutati dai sommozzatori delle fiamme gialle e dagli uomini della Sezione aeronavale, hanno prelevato campioni sui fondali marini, prospicienti le aree sottoposte a sequestro. L'esito degli esami sarà noto nei prossimi

giorni. I militari hanno avviato anche una serie di accertamenti di natura fiscale allo scopo di verificare il pagamento della cosiddetta ecotassa.

Nelle aree sequestrate, che si estendono per la precisione su 931.000 metri quadrati e dove avviene il carico e lo scarico di materie prime e prodotti finiti, l'Ilva avrebbe stoccato anche rifiuti speciali solidi e liquidi. I militari delle fiamme gialle hanno denunciato tre persone. Si tratta di Luigi Capogrosso, direttore dello stabilimento, del responsabile dell'area «sbarco merci» Giuseppe Manzulli e del responsabile dell'area logistica «prodotti finiti» Antonio Colucci.

Il provvedimento giudiziario, secondo una nota dell'Ilva, contesta «l'assenza di un sistema per la raccolta ed il trattamento delle acque meteoriche oltre alla gestione non autorizzata di materiali di risulta presenti sui pontili. In questa fase di esclusivo accertamento dei fatti ipotizzati - prosegue la nota della proprietà - l'Ilva sta fornendo ampia collaborazione al personale della Guardia di Finanza per l'espletamento delle indagini di rito e per l'esecuzione del mandato di sequestro probatorio». Infine, «l'Ilva confida, al fine di accertare l'assenza di responsabilità, in una rapida conclusione delle indagini».



SIGILLI ALLE BANCHINE I militari delle fiamme gialle al porto nella zona in concessione all'Ilva [Todaro]